CON
N BOSCO

MAMMA MARGHERITA

EDITRICE
ELLE DI CI

Collana «Con Don Bosco» n. 2

JOSEPH AUBRY

MAMMA MARGHERITA

LA PRIMA COOPERATRICE DI DON BOSCO

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Nuova serie della «**Collana Santi Salesiani**»
a cura della Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Fascicoli già pubblicati o di prossima pubblicazione:

1. Don Bosco
2. Mamma Margherita
3. Domenico Savio
4. Maria Mazzarello
5. Maddalena Morano
6. Laura Vicuña
7. Francesco di Sales

In copertina: *Mamma Margherita*, da una tavola del pittore Nino Musio.

© 1994 Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)
ISBN 88-01-10367-0
Tip. Don Bosco - Via Prenestina, 468 - ROMA - Tel. 21.80.26.40
Gennaio 1994

LA PRIMA COOPERATRICE DI DON BOSCO

Se sfogliate le pagine del "Bollettino Salesiano" che riportano le *grazie* ottenute per intercessione dei nostri Santi, vedrete che da qualche tempo sempre più spesso compare il nome di Mamma Margherita.

Soprattutto in passato più volte è stato chiesto da ogni parte del mondo di introdurre la causa di canonizzazione di questa santa donna. Oggi finalmente, superando difficoltà e indecisioni, la Congregazione Salesiana sta prendendo sul serio l'iniziativa.

Quanta gioia in tutta la Famiglia Salesiana se un giorno Mamma Margherita potrà essere pubblicamente invocata come santa madre di famiglia!

Ufficiale o no, la santità esemplare di questa donna risulta evidente agli occhi di chi prende conoscenza della sua vita. Trent'anni appena dopo la sua morte, e vivente ancora Don Bosco, la sua biografia era già pubblicata per iniziativa del segretario e primo storico di Don Bosco, don Giovanni Battista Lemoyne, sotto il titolo *Scene morali di famiglia nella vita di Margherita Bosco. Racconto gradevole e edificante,* Torino 1886. Era il numero di giugno delle "Letture Cattoliche". Don Lemoyne l'offrì solennemente a Don Bosco nel giorno del suo onomastico, il 24 giugno. E questi, avendolo ricevuto come il regalo più bello che si potesse fargli, lo lesse con attenzione ed emozione, apportandovi solo due piccoli ritocchi.

Il libretto di Don Lemoyne fece scattare l'entusiasmo di tutti coloro, piccoli, giovani o adulti, che avevano qualche rapporto con Don Bosco e la sua opera. Difatti era stato scritto con il fervore che ispirava un'ammirazione sconfina-

ta. Si legge nella prefazione questo sontuoso elogio: «Non ricca, ma con cuore di regina, non istrutta in scienze, ma educata nel santo timor di Dio, priva ben presto di chi doveva essere il suo sostegno, ma sicura coll'energia della sua volontà appoggiata all'aiuto celeste, seppe condurre a termine felicemente la missione che Dio le aveva affidata... Chi legge questo nostro lavoro, son certo che in Margherita Bosco troverà il ritratto di quella "donna forte" della quale si parla nel libro dei Proverbi».

Don Lemoyne cita quindici versetti di quel famoso capitolo 31 dei "Proverbi" che si può applicare con singolare verità alla madre e prima collaboratrice di san Giovanni Bosco. Egli cita ancora altri tre versetti per concludere la biografia e aggiunge: «Ovunque suonerà benedetto il nome di Don Bosco, sarà pur benedetto il nome di sua madre. Non sarà possibile tessere la storia dell'opera della Provvidenza Divina e di Maria Ausiliatrice, senza intrecciare il racconto della carità e dell'abnegazione di questa santa donna. Le sue preghiere, i suoi sudori cooperarono a far germogliare la semente dalla quale doveva nascere un albero così gigantesco».

In lei Dio ha preparato Don Bosco

La cosa che salta agli occhi nel caso di Margherita Bosco è infatti il carattere "provvidenziale" del suo destino. Suo figlio e la sua opera sono il significato della sua vita. In essa, Dio ha preparato l'opera salesiana. Da essa Giovanni Bosco è nato e si è formato. Con essa, Don Bosco ha fondato la sua opera e il suo metodo di educazione.

Oso rischiare il paragone: è avvenuto per essa come per Maria, preparata per Gesù, diventata sua madre, poi la sua collaboratrice nell'opera della salvezza, e la Madre dei suoi discepoli. Conoscere Margherita Bosco, scoprire la sua carità, è veramente conoscere una parte profonda di Giovan-

ni Bosco, ed è scoprire la radice della sua santità e di quella a cui sono chiamati tutti i membri della Famiglia Salesiana. Gli altri santi sono frutti diversi del carisma salesiano, ma qui siamo alla tappa dell'ispirazione, alla radice, alla fonte.

La vita di Margherita si divide chiaramente in tre tappe:

- la sua vita di ragazza fino ai 24 anni;
- la sua esperienza intensamente matura, dai 24 ai 58 anni;
- il rimbalzo inatteso: il suo impegno di prima e decisa *cooperatrice* di suo figlio, dai 58 ai 68 anni.

A CAPRIGLIO, FINO AI 24 ANNI (1788-1812)

MARGHERITA OCCHIENA

Prima constatazione globale: la vita di Margherita, nei suoi 68 anni, si è svolta in un'epoca tumultuosa di rivoluzioni. Il suo carattere naturalmente vigoroso avrà ancora occasione di fortificarsi: da "donna forte" dovrà far fronte a tutta una serie di situazioni drammatiche.

Nasce nel momento della Rivoluzione francese. Bambina, vede il suo paese invaso dalle truppe di Napoleone, diventato per parecchi anni provincia francese, saccheggiato dal via-vai degli eserciti stranieri, esaurito dalle requisizioni e dalla coscrizione, visitato da un Papa che parte in esilio e poi ne ritorna.

Vedova a 29 anni, deve attraversare periodi di insicurezza e di carestia, tirar su tre figli in un contesto di instabilità politica e sociale: il Regno di Sardegna, restaurato nel 1815, non cesserà di subire i risucchi di movimenti insurrezionali e liberali (1821, 1830-1831).

A Torino, accanto al suo figlio Giovanni, diventato prete, vivrà le angosce delle rivoluzioni e delle guerre del 1848-1849, tremerà per la vita minacciata di suo figlio, vedrà e proverà la grande città ferita dal colera del 1854... Insomma, quella donna del popolo è stata visitata dalle prove. Ma non si lascerà sconcertare, tutta la sua vita è segnata dal coraggio e dalla forza d'animo.

Una solida famiglia contadina

Capriglio è un piccolo paese della provincia di Asti, a una trentina di chilometri a sud-ovest di Torino. Le sue case

sparpagliate si distendono sul verde delle colline, tra i boschi, le vigne e i campi di granoturco e di frumento.

Una frazione del villaggio si chiama Serra di Capriglio. È lì che Margherita venne al mondo il 1° aprile 1788, da Melchiorre Occhiena (36 anni) e Domenica Bossone (36 anni), sposati da tredici anni, contadini agiati, proprietari della loro casa e dei terreni adiacenti. Era la sesta della famiglia, ma trovò accanto alla sua culla solo una sorellina di tre anni, Marianna (che più tardi verrà ad aiutarla a Valdocco); tre sorelle e un fratellino non c'erano più, tanto alta era la mortalità infantile a quell'epoca. Dopo di lei un fratellino morirà in tenera età, mentre due fratelli, Francesco (nato nel 1791) e Michele (nato nel 1795) e una seconda sorella Lucia (nata nel 1793) verranno a popolare la casa. Tre figlie dunque, e due ragazzi: ecco il contesto familiare di Margherita. Il coraggio, lo si vede, faceva parte dei beni di famiglia!

Il coraggio e la fede: fu battezzata il giorno stesso della sua nascita, nella chiesa parrocchiale.

Tale sarà l'ambiente in cui Margherita crescerà e vivrà fino a 24 anni: un paesino dominato dal suo campanile, una campagna armoniosa e fertile, una famiglia dove tutti si amavano, lavorando sodo, dove si pregava con una fiducia assoluta nella Provvidenza, in anni scossi dagli sconvolgimenti dell'avventura napoleonica.

Una ragazza decisa

Già dall'adolescenza e giovinezza si delinea con chiarezza la figura morale e spirituale di Margherita. Scrive don Lemoyne: «Dalla natura era stata fornita di una risolutezza di volontà che, coadiuvata da uno squisito buon senso e dalla grazia divina, doveva farla riuscire vincitrice di tutti quegli ostacoli spirituali e materiali che avrebbe incontrati nel corso della vita... Retta nella sua coscienza, nei suoi affetti,

nei suoi pensieri, sicura nei suoi giudizi intorno agli uomini e alle cose, spigliata nei suoi modi, franca nel suo parlare, non sapeva che cosa fosse esitare... Questa franchezza fu una salvaguardia alla sua virtù, perché unita ad una prudenza che non le lasciava porre il piede in fallo».

Capriglio allora non aveva scuola, quindi non imparò a leggere e a scrivere. Ma illetterata non significa ignorante: seppe acquisire una eminente saggezza ascoltando con cuore sveglio nella chiesa parrocchiale le letture liturgiche, le prediche, i catechismi, e più ancora conformandovi la sua esperienza quotidiana.

In questa luce prendono rilievo gli umili episodi riferiti nella sua biografia. A undici anni protesta contro i soldati austriaci venuti ad accamparsi nelle vicinanze e impugna la forca contro i loro cavalli che si mangiavano di gusto le spighe di grano esposte al sole. Ragazza gentile e di buona salute, attraeva gli sguardi dei ragazzi, che si facevano i galanti per accompagnarla fino alla chiesa lontana un chilometro; ma faceva presto a lasciarli dietro con il suo passo svelto.

Alle compagne che la invitavano alla danza e ai giochi nei giorni di festa, rispondeva amabilmente che qualche lavoro l'aspettava a casa, e poi che qualche volta, di sera, il diavolo gira attorno ai danzatori... La sua gioia profonda, infatti, era pregare, pensare a Dio che ci ama, servirlo lavorando per la felicità dei suoi.

Non provava attrazione speciale per il matrimonio, quando, raggiunti 23 anni, un bravo ragazzo venne a bussare alla sua porta.

Matrimonio coraggioso

A due chilometri da Capriglio, sulla collina di fronte, appariva tra gli alberi un gruppo di case chiamate "Becchi", frazione di Morialdo e di Castelnuovo d'Asti. Un abitante di

questo casale, giovane contadino di 27 anni, Francesco Bosco, aveva da poco perso la moglie, Margherita Cagliero, dopo sei anni di matrimonio (28 febbraio 1811). Aveva a suo carico un ragazzino di tre anni, Antonio (una piccola, Teresa, era morta due giorni dopo la sua nascita) e la sua vecchia mamma di 60 anni, Margherita Zucca, paralizzata a metà. Come andare avanti senza una nuova moglie e padrona di casa?

Conosceva Capriglio dove spesso veniva a far visita a una sua sorella, e certamente aveva notato Margherita. Si presentò dunque per chiedere la sua mano. Margherita obiettò che doveva prendere cura dei suoi genitori anziani. Però Marianna e Michele promettevano di occuparsene, e il padre approvava questo matrimonio. Tanto più che Francesco non offriva la miseria a Margherita: possedeva pezzi di terreno, un poco di bestiame, ed era mezzadro della casa rurale e della fattoria dei Biglione (una famiglia di avvocati di Chieri), dove abitava e che era situata proprio lì dove oggi si erige il Tempio di Don Bosco. E poi la vecchia mamma Zucca era un amore di nonna, fine e sensibile e piena di saggezza.

Margherita dunque accettò e si prepararono le nozze e la dote. Il matrimonio si celebrò il 6 giugno 1812, davanti al sindaco, poi nella chiesa parrocchiale. E la stessa sera, "Margherita Bosco" entrò nella sua nuova casa, alla cascina Biglione, sul colle dei Becchi. Fu accolta a braccia aperte dalla sua suocera, anche lei Margherita, e diede subito il suo cuore al piccolo Antonio di quattro anni. Doveva anche occuparsi di due servitori... Compito ampio, che richiedeva molto amore!

MARGHERITA BOSCO, MADRE DI GIOVANNI BOSCO

Trascorse allora cinque anni di felicità. Francesco era il migliore degli uomini, dotato di una fede robusta, di una perfetta rettitudine, di un grande buon senso, coraggioso nel lavoro. Si amarono profondamente. E la piccola famiglia non tardò a ingrandirsi. L'8 aprile 1813 nacque un primo figlio, che fu chiamato Giuseppe, e due anni dopo, il 16 agosto 1815, un secondo, che fu chiamato Giovanni Melchiorre: il futuro san Giovanni Bosco. Fu battezzato l'indomani dal vicario della parrocchia di Castelnuovo. Più tardi, Margherita confiderà a suo figlio: «Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine» (*Memorie dell'Oratorio*, Roma 1982, pag. 89), ciò che permette di intravedere in quale clima d'intimità spirituale aveva portato quel figlio nel suo grembo.

Tutto andava bene, visto che Francesco in quello stesso anno aveva potuto comprare nelle immediate vicinanze ancora qualche pezzo di terreno e una casupola che sarebbe servita come stalla e deposito (la futura "casetta"), quando un dolore immenso si abbatté sulla piccola famiglia, già provata da due anni di siccità che avevano annullato i raccolti (1816-1817): la morte improvvisa di Francesco. Un giorno del maggio 1817, questi torna dalla campagna tutto in sudore e scende a riposare un momento nella cantina dove c'è un po' di fresco. Risale rabbrividendo: è la polmonite fulminante.

Tutte le cure furono inutili. Fece il suo testamento, nel

quale chiedeva che fossero celebrate per lui trenta sante Messe, ricevette il viatico, fece notare a Margherita che aveva la grazia di morire come Gesù a 33 anni e le raccomandò di fidarsi nella Provvidenza... Morì la domenica 11 maggio. Margherita versò tutte le sue lacrime e passò al suo dito l'anello nuziale del suo Francesco. Quanto a Giovannino, che aveva solo 21 mesi, rievoca la scena tragica della separazione come l'unico ricordo dei suoi primi 5 anni: «Mentre tutti uscivano dalla camera del defunto, io ci volevo assolutamente rimanere. " Vieni, Giovanni, vieni meco", ripeteva l'addolorata genitrice. "Se non viene papà, non ci voglio andare", risposi. "Povero figlio, vieni meco, tu non hai più padre".

Ciò detto ruppe in un forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangevo perché ella piangeva... Questo fatto mise tutta la famiglia nella costernazione» (*Memorie dell'Oratorio*, pag. 19).

Di fronte a nuove prove

Ecco dunque Margherita a capo della famiglia e della gestione agricola, a 29 anni. Un'altra avrebbe vacillato sotto il fardello imprevisto e troppo pesante. Ma ella non era donna da lamentarsi. Si mise all'opera: lavoro nella vigna e nei campi con i due garzoni, almeno fino a novembre, e lavoro a casa accanto ai tre figli (9, 4 e 2 anni) e alla nonna.

A novembre rescisse il contratto di affitto e andò a stabilirsi definitivamente nella povera casetta comprata da Francesco, dopo avervi aggiunto una cucina e una grande camera: è la povera abitazione che Don Bosco chiamava "la mia casa" e che migliaia di pellegrini vanno oggi a visitare meditando sull'immensa nobiltà della povertà.

Margherita avrà bisogno di tutta la sua fede e di tutto il suo amore per non crollare sotto il peso delle prove. Per due anni dovrà battersi fino all'angoscia con problemi di denaro:

un arretrato di debiti da pagare, la siccità ostinata che riduceva i raccolti a quasi nulla, un inverosimile processo e il sequestro del raccolto di un anno intero a favore di un'impiegata degli ex-proprietari... Tanto che un giorno, alla casa dei Bosco, si ebbe fame sul serio. In tutto il paese non si trovava più niente da comprare, niente nel vero senso della parola! Allora, racconta Don Bosco, Margherita chiama i figli attorno a sé: «Vostro padre morendo mi disse di avere confidenza in Dio. Venite, adunque, inginocchiamoci e preghiamo». Dopo breve preghiera si alzò e disse: «Nei casi estremi si devono usare mezzi estremi». Quindi coll'aiuto di un vicino andò alla stalla, uccise un vitello, e facendone cuocere una parte in tutta fretta, poté con quella sfamare la famiglia... «Ognuno può immaginare quanto abbia dovuto soffrire e faticare mia madre in quella calamitosa annata» (*Memorie dell'Oratorio*, pag. 20).

Poco dopo, ricevette la proposta di un matrimonio molto vantaggioso: i bambini sarebbero stati affidati a un tutore. Rifiutò nettamente: «Dio mi ha dato un marito e me lo ha tolto. Morendo egli mi affidò tre figli, e io sarei madre crudele se li abbandonassi nel momento in cui hanno maggior bisogno di me».

Formare dei credenti

Ormai è soprattutto a questi figli che essa si dedicherà per svolgere il suo compito di educatrice: fare di loro tre uomini e assecondare il disegno misterioso che il Signore aveva su ciascuno. In questo compito, in cui riconosce il senso stesso della sua vita, Margherita manifesterà le sue doti eccezionali: la sua fede, la sua virtù, il suo saper fare, la sua saggezza di contadina piemontese e di vera cristiana ripiena di Spirito Santo. Sarebbe troppo lungo seguirla qui dettagliatamente. Ci basti segnare gli aspetti essenziali di questa santità tutta salesiana.

Ciò che trasmise in primo luogo ai figli, con pazienza, negli anni di crescita, fu la sua fede adamantina, il senso di un Dio di amore sempre presente, una devozione tenera a Maria. Fu una meravigliosa catechista, perché, anche se analfabeta, aveva imparato a memoria il piccolo catechismo e i racconti più belli della Storia Sacra. Fu pure una meravigliosa iniziatrice all'unione con Dio nella preghiera e nei sacramenti. Don Bosco ce ne informa nelle *Memorie dell'Oratorio*. Mattina e sera si pregava in ginocchio, e si recitava il rosario. L'"Angelus" si ripeteva tre volte ogni giornata, e la domenica veniva vissuta come festa della settimana.

Il Dio immenso e buono era percepito come una Presenza misteriosa e provvidente, adorata nello splendore delle notti stellate, nell'abbondanza dei beni della terra, e anche nei momenti dei temporali devastatori. Il richiamo costante: «Dio ti vede» era un invito alla lealtà della coscienza. E Gesù Salvatore si faceva incontrare nella misericordia del perdono e nel banchetto dell'Eucaristia. Don Bosco racconta come sua madre lo preparò e l'accompagnò alla prima confessione, a partire dai sette od otto anni, e con cura maggiore alla prima comunione a undici anni (Pasqua 1826): «Sono persuasa che in quel grande giorno Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore», gli disse (*Memorie dell'Oratorio*, pag. 33).

Formare degli uomini

In quel clima di divina presenza, Margherita si dimostrò una sapiente formatrice del carattere e della rettitudine morale dei suoi tre figli. Con l'esempio e la parola insegnò loro le grandi virtù dell'umanesimo piemontese di quel tempo: il senso del dovere e del lavoro, il coraggio quotidiano di una vita dura, la franchezza e l'onestà, il buon umore. Li amò profondamente, senza mai "coccolarli" né coprirli di

carezze. Essi impararono anche a rispettare gli anziani e ad aprirsi volentieri al servizio del prossimo. Vedevano la mamma usare sempre una squisita deferenza verso la nonna, aprire la sua porta ai questuanti, ai poveri o ai fuggitivi, andare ad aiutare una vicina nel bisogno. «Era – dicono i testimoni – l'angelo consolatore di tutti gli ammalati e di tutti gli agonizzanti del paesino». D'altra parte, calma e forte, non temeva di dire il fatto suo a coloro le cui parole o atti provocavano lo scandalo. Tali esempi scendevano nel più profondo della coscienza dei tre ragazzi.

Educatrice "salesiana"

Senza accorgersene, essi imparavano anche, e Giovanni in particolare, il sistema educativo che più tardi sarà messo in pratica nella famiglia e nell'apostolato salesiano. Margherita l'illetterata ci stupisce per le sue intuizioni, la saggezza, la forza serena, l'equilibrio e la prudenza del suo comportamento di educatrice, avendo associato in sé le esigenze del duplice amore paterno e materno.

La divina Provvidenza le fece la grazia di essere un'educatrice "salesiana" animata da un amore preventivo che sapeva capire, esigere, correggere, pazientare e sorridere. Praticava il famoso "dialogo" di cui si parla tanto oggi. I suoi figli erano sorvegliati, controllati e guidati, ma non oppressi. Dovevano ubbidire e chiedere i permessi, ma li lasciava volentieri abbandonarsi alla loro allegria e ai loro giochi. Non cedeva mai ai capricci, e correggeva amorosamente. Un ramoscello era lì, nell'angolo della stanza, però non ne fece mai uso, tanto meno degli schiaffi. Don Lemoyne attesta: «Voleva ad ogni costo che la correzione non provocasse iracondia, diffidenze, disamore. La sua massima su questo punto era precisa: indurre i figli a fare ogni cosa per affetto o per piacere al Signore. Essa perciò era una madre adorata» (*Mamma Margherita*, p. 51). Don Bosco dirà più

tardi che l'educazione è cosa del cuore: ne aveva fatto già la felice esperienza nel focolare domestico dei Becchi.

Tre ragazzi molto diversi

Margherita sapeva d'altronde adattarsi a ciascuno dei figli. Signore, quanto erano diversi! Antonio aveva perso la mamma all'età di tre anni, e suo papà all'età di nove: duplice ferita mal cicatrizzata. Era diventato un adolescente irritabile e brontolone, poi un giovane arrogante e preoccupato di far vedere che era il primogenito e che lavorava più di tutti. Soprattutto a partire dai 18 anni, dopo la morte della nonna (1826), divenne intrattabile, scivolando spesso in parole grossolane e nella violenza. Il motivo principale della sua collera è ben conosciuto: non poteva accettare la pretesa di studiare del fratello Giovanni; la sola vista di un libro gli faceva salire il sangue alla testa. Le scene in famiglia durarono più anni...

Margherita si sentiva qualche volta chiamare "matrigna", mentre lo trattava sempre come un figlio, allo stesso modo degli altri due, con una pazienza infinita: non lo picchiò mai. Però sapeva anche essere giusta e forte: per la pace in casa, per il bene di Giuseppe e soprattutto di Giovanni, prese le decisioni dolorose che s'imponevano. Alla fine del 1830 procedette alla divisione dei beni, casa e terreni. Antonio, rimasto solo, non tardò a sposarsi con una brava ragazza del paese (22 marzo 1831) dalla quale avrà sette figli.

Pienamente riconciliato con i suoi, sarà un buon padre di famiglia, molto stimato, e un cristiano fedele. Giuseppe, di cinque anni più giovane, era di tutt'altra pasta, dolce e tranquillo, conciliante e generoso, anche se aveva le sue ore di capricci. Inseparabile dal fratello Giovanni, ne subiva senza gelosia l'ascendente. Adorava sua madre; e durante i lunghi anni di studio di Giovanni sarà il figlio obbediente e

laborioso sul quale essa potrà appoggiarsi. Anche lui si sposerà giovane, a 20 anni, con una ragazza del paese, Maria Calosso, dalla quale avrà dieci figli. L'affetto e l'aiuto mutuo dei due fratelli sarà costante e senza incrinature.

Quanto a Giovanni, è sicuro che Margherita portava su di lui uno sguardo tutto particolare, carico di interrogativi man mano che scopriva la straordinaria ricchezza della sua natura: di una pietà semplice e profonda, sveglio e sensibile, intelligente e ingegnoso, attivo e audace, aperto ai compagni che trascinava come un vero capo, ma totalmente aperto e fiducioso verso sua madre.

Quando aveva nove anni, Margherita l'aveva sentito raccontare il sogno degli animali selvaggi trasformati in agnelli sotto la guida di due personaggi misteriosi e la sua reazione era stata: «Chi sa che non abbia a diventar prete?» (*Memorie dell'Oratorio*, pag. 25). Difatti due anni più tardi, al momento della prima comunione, le aveva espresso chiaramente il desiderio di farsi prete, ma un prete che si sarebbe dedicato ai giovani. Margherita quindi si era convinta che la Provvidenza non lo destinava alla vita dei campi, ma al servizio del Signore, e che lei era chiamata ad essere la prima responsabile di questa singolare vocazione.

La lunga strada verso il sacerdozio

Purtroppo bisognava fare i conti con l'opposizione decisa di Antonio. Dovrà soffrire e combattere per cinque anni prima che il suo Giovanni abbia la strada libera per studiare. Con il cuore straziato, lo lascia lavorare per venti mesi come garzone di masseria alla cascina della famiglia Moglia (1828-1829). Si riconforta quando un anziano sacerdote, don Calosso, cappellano di Morialdo, lo prende a suo carico e lo inizia al latino, prima di morire e di spezzare così le sue speranze (1830). Dopo che Antonio ebbe preso la sua autonomia, Mamma Margherita può mandare il suo Giovanni alla scuola pubblica di Castelnuovo (1831). Giovanotto di

16 anni, in mezzo a ragazzini di undici, lo mette a pensione dal sarto Roberto, dicendogli: «Confidati a Maria».

Dalla cascina del Sussambrino, a metà strada tra i Becchi e Castelnuovo, dove ha raggiunto Giuseppe che ne assicura ormai l'affitto, può finalmente dedicarsi ai preparativi, per frequentare la scuola pubblica di Chieri. Adesso la strada è libera. Resta un solo ostacolo: la povertà, perché la pensione e gli studi costano troppo per lui. Ma la Provvidenza si fa presente e anche la generosità di tutti i vicini; e l'austerità della vita gli permetterà di risparmiare.

Giovanni passerà dieci anni a Chieri: quattro alla scuola pubblica e sei al seminario maggiore (1831-1841), tornando a Morialdo per i lunghi mesi di vacanza. È per Margherita un periodo finalmente tranquillo, felice, pieno di speranza. Diventa la nonna dei figli di Antonio e di Giuseppe. Ma la parte migliore del suo cuore è a Chieri. Forse nessuna mamma ha accompagnato la vocazione di suo figlio con tanto rispetto, distacco, umile fervore, gioia e segreta azione di grazie!

Il 3 novembre 1831 accompagnò il suo Giovanni a Chieri per affidarlo alla vedova Matta, che lo prendeva in pensione per una modesta somma. Questi anni di studio furono per Giovanni una specie di trionfo, tanto brillava per la sua intelligenza e la sua memoria, e più ancora per la sua capacità di rendersi simpatico a tutti.

Un'ora di crisi vi fu tuttavia nel 1834, quando dovette decidere concretamente il suo avvenire: poteva continuare a imporre a sua madre le spese crescenti di studi così lunghi? E poi, il sacerdozio in una parrocchia non comportava molti pericoli? Quello in particolare di trasformarsi in semplice funzione, tutto sommato abbastanza comoda? Entrare dai Francescani risolveva le sue difficoltà. Ne parlò al suo parroco di Castelnuovo, il quale disapprovò questa soluzione e consigliò Margherita di dissuaderlo: «Lei pensi anche al suo avvenire: Giovanni, diventato parroco, potrà accoglierla a casa sua».

Allora Margherita andò a Chieri: «Senti, Giovanni. Non ho nulla da dirti per ciò che riguarda la tua vocazione, se non di seguirla come Dio te la ispira. Non preoccuparti per me. Da te non aspetto niente. E ritieni bene questo: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: se tu per avventura diventassi un prete ricco, non verrò a farti una sola visita».

Don Bosco, a 70 e più anni, aveva ancora nell'orecchio il tono imperioso e vibrato con il quale essa aveva pronunciato queste parole (*Memorie Biografiche*, I 296).

Dietro il parere di saggi consiglieri, Giovanni decise di entrare nel seminario.

Il 26 ottobre 1835, all'età di 20 anni, vestì l'abito chiericale a Castelnuovo, nella chiesa parrocchiale, secondo l'usanza di quell'epoca. Severi propositi accompagnavano questa svolta della sua vita. Da quel giorno, ci confida Don Bosco, «mia madre mi teneva lo sguardo addosso, come se volesse dirmi qualche cosa. La sera precedente alla partenza, mi chiamò a sé e mi fece questo memorando discorso: "Giovanni mio, tu hai vestito l'abito sacerdotale; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la fatica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah! per carità non disonorare questo abito. Deponilo subito. Amo meglio di avere un povero contadino che un figlio prete trascurato nei suoi doveri"» (*Memorie dell'Oratorio*, pag. 89).

Aggiunse ciò che forse le stava più a cuore: «Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine. Quando hai cominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la devozione a questa nostra madre. Ora ti raccomando di essere tutto suo. Ama i compagni devoti di Maria; e, se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la devozione a Maria».

«Nel terminare queste parole, aggiunse Don Bosco, mia madre era commossa e io piangevo. Madre – le risposi –

vi ringrazio di tutto quello che avete fatto per me. Queste vostre parole non saranno dette invano, ne farò tesoro in tutta la mia vita» (*Memorie dell'Oratorio*, pag. 89). Sublimi parole infatti, che lo Spirito Santo ispirava a questa contadina analfabeta, a questa madre che, entrando ormai nell'ombra, affidava suo figlio alla Madre per eccellenza. Lo seguirà, durante sei anni, con la sua preghiera e con il suo assiduo lavoro, felice di constatare, ad ogni vacanza, quanto il suo Giovanni progrediva nella pietà e nella serietà che sono richieste a chi sale verso l'altare.

Madre di un sacerdote

Giovanni fu ordinato sacerdote a Torino il sabato 5 giugno 1841. Il giorno seguente andò a celebrare la Messa solenne del Corpus Domini nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo. Tutto il paese era presente, fiero e giubilante, per festeggiare il "suo" prete. Dalle mani del suo Giovanni Mamma Margherita ricevette il Corpo di Cristo, per la vita eterna... Il parroco invitò al banchetto tutta la parentela e tutti i notabili del paese. Poi si salì ai Becchi: nel rivedere i luoghi del primo sogno e di tanti ricordi, il novello sacerdote fu sconvolto fino alle lagrime. Ma cosa dire della sua emozione quando si ritrovò solo, nel silenzio della sera, con sua madre, per momenti sublimi di confidenze, come quelle della sera della vestizione:

«Giovanni, sei prete, dici la Messa, da qui avanti sei dunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità [ma da dove, Signore, questa donna aveva ricavato queste parole e questa visione mistica del sacerdozio?]. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o sia già morta: ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime, e non prenderti nessun pensiero di me» (*Memorie Biografiche*, I 522).

Sei anni prima, aveva affidato suo figlio a Maria. Ora lo consegnava al Signore e alle anime da salvare.

Credeva dunque di avere terminato il suo compito a 53 anni? La Provvidenza non tarderà a significarle che ne aveva compiuto solo la metà: la chiamerà tra poco a condividere il ministero di suo figlio e a estendere la sua maternità a centinaia di altri figli.

"MAMMA MARGHERITA" MADRE DEGLI ORFANI DI DON BOSCO

Il 3 novembre 1841, dopo avere esercitato, durante i quattro mesi di vacanza, le funzioni di vicario a Castelnuovo, Giovanni si congedava da sua madre e dai suoi fratelli, e partiva per Torino. Dietro consiglio del suo santo amico don Giuseppe Cafasso, entrava per tre anni al Convitto ecclesiastico, scuola superiore di teologia pastorale, e, sotto la direzione dello stesso amico, darà subito inizio al suo apostolato tra i ragazzi della strada e delle carceri. L' 8 dicembre inaugurava la sua catechesi con Bartolomeo Garelli: era l'inizio della grande avventura salesiana.

Conosciamo la storia di questi primi anni drammatici: il giovane prete riunisce la frotta sempre più numerosa dei ragazzi al Convitto, poi dalla Marchesa Barolo, quindi sui prati vicini... fino alla famosa Pasqua del 1846, quando entra finalmente nella Terra Promessa di Valdocco, nella Tettoia Pinardi.

Il "sì" eroico

Durante questo tempo, Margherita viveva serena ai Becchi, nonna felice di una schiera di nipotini tra i 13 anni e pochi mesi: quelli di Antonio (Francesco, Margherita, Teresa, Giovanni, Francesca) e quelli di Giuseppe (Filomena, Rosa-Domenica, Francesco, Luigi). Quante gioie e quanto impegno per lei!

Ma nel luglio 1846 un fulmine a ciel sereno: Giovanni, esaurito dal suo lavoro apostolico, è alle soglie della morte... La preghiera appassionata dei suoi ragazzi ottiene per intercessione di Maria la grazia della guarigione. Sale ai Becchi per una lunga convalescenza: madre e figlio si ritrovano nell'intimità.

Ma il cuore di Giovanni Bosco sacerdote è rimasto a Torino. Occorre scendere di nuovo: tanti, tanti giovani lo aspettano. Prima, tuttavia, c'è un problema delicato da risolvere: giovane prete di 30 anni, Giovanni non può abitare da solo nei locali che da poco ha preso in affitto nella casa Pinardi, in quel quartiere malfamato di Valdocco, dove un certo Albergo della Giardiniera nelle vicinanze riceve, soprattutto la domenica, uomini e donne di scarsa moralità. «Prendi con te tua madre!» gli dice il bravo parroco di Castelnuovo. Ma come chiederle di abbandonare la sua tranquilla campagna, a 58 anni, per trapiantarsi nella città rumorosa, tra ragazzi maleducati? E come chiederle di passare ai suoi ordini e di subordinare ormai tutta la propria vita alla sua? Da "regina" che era ai Becchi (è Don Bosco che usa questa parola) diventare "serva"!

Don Bosco esitò a lungo: l'immensa ammirazione e venerazione che aveva per sua madre lo invitava allo stesso tempo a non osare o a osare a farle la proposta. Si decise una sera... Lui stesso ha raccontato la generosa reazione di sua madre: «Ella capì la forza delle mie parole e soggiunse tosto: "Se ti pare tal cosa piacere al Signore, io sono pronta a partire sul momento"» (*Memorie dell'Oratorio*, pag. 193). La sua viva fede e il suo amore oblativo le avevano fatto ritrovare le parole di Maria all'Angelo annunciatore: «Io sono la serva del Signore. Sia fatto di me secondo la tua parola!». Dimenticava se stessa per pensare solo al Signore e al nuovo compito che Egli le offriva e, come sempre, la decisione era chiara, immediata, totale: Margherita, la donna del dono totale, pronta all'esodo!

Il 3 novembre 1846, madre e figlio lasciarono la dolce

collina, a piedi, fino a Torino. Madonna Povertà li accompagnava. Don Bosco portava con sé alcuni libri. Margherita aveva al braccio una grande cesta di biancheria e alcuni oggetti indispensabili. Un canto salesiano popolare: "Giù dai colli" ha immortalato quel viaggio della speranza eroica. Le due camerette della Casa Pinardi, al primo piano, dove arrivarono alla sera spossati, erano vuote. Mancava tutto.

Coraggiosa fino al buon umore, Margherita esclamò: «Ai Becchi avevo tanti pensieri per amministrare e comandare. Qui sono assai più tranquilla, perché non ho più né che maneggiare né a chi fare comandi» (*Memorie dell'Oratorio*, pag. 193). Aveva portato con sé il corredo di sposa fino allora gelosamente conservato, alcuni poveri gioielli, un po' di biancheria: tutto questo fu trasformato in camicie, in tovaglia d'altare, o venduto per coprire le prime spese. A quel grado di distacco, Margherita era pronta per la sua nuova maternità.

Una presenza materna alla nascita dell'opera salesiana

Comincia per lei l'ultimo periodo, di dieci anni, durante i quali la sua vita si confonderà con quella di suo figlio e con la fondazione stessa dell'opera salesiana. Sarà sul posto e in permanenza quasi una confondatrice, la prima e principale cooperatrice di Don Bosco, incarnando con tutte le sue forze e con tutto il suo cuore l'elemento materno del carisma di fondazione: sembrava la presenza di Maria "Ausiliatrice".

Questi dieci anni furono i più decisivi, quelli ai quali Don Bosco stesso non cesserà di riferirsi (in particolare nella famosa "Lettera da Roma" del 10 maggio 1884). "Mamma Margherita" (è ormai il suo nuovo nome, e il suo nome definitivo) sarà attivamente presente al primo sviluppo "esteriore" dell'opera: primo oratorio, "casa annessa" o pensionato per i primi artigiani e studenti, prime scuole e primi

laboratori, chiesetta dedicata a San Francesco di Sales, lancio delle *Letture Cattoliche* in un clima di rivoluzioni e di minacce verso Don Bosco.

Sarà presente anche attivamente al suo primo sviluppo "spirituale": formazione del metodo e del clima salesiano, presenza dei primi discepoli "confondatori": Cagliero (1851), Rua (1852), don Alasonatti e Domenico Savio (1854), prime Compagnie, primi frutti di santità, primi chierici e preparazione della Società Salesiana, che sarà fondata soltanto tre anni dopo la sua morte. Nella Biografia di Don Bosco, l'autore Teresio Bosco usa questa espressione indovinatissima: «La Congregazione Salesiana è stata cullata sulle ginocchia di Mamma Margherita». Questa lunga presenza femminile e materna è, a mia conoscenza, un fatto unico nella storia dei fondatori di congregazioni educative. Appartenere alla Famiglia Salesiana e comprenderne lo spirito è accettare di accogliere la luce e l'influsso che promana dalla sua luminosa immagine.

Don Bosco le chiedeva spesso il suo parere, e molte decisioni in questi anni passarono al vaglio del suo giudizio. Quando doveva uscire in città o assentarsi per alcuni giorni, era tranquillo: Mamma Margherita sarebbe stata presente per assistere i ragazzi e far funzionare tutto normalmente, a volte anche per ricevere visitatori di alto rango. Quando il suo stile diventava troppo erudito in qualche pagina delle *Letture Cattoliche*, la madre lo riconduceva alla semplicità popolare. Margherita soprattutto ebbe a temere per la vita stessa del figlio e cercava di proteggerlo da uno zelo che a volte diventava imprudente. Torino, in quel periodo, viveva gli anni difficili dell'agitazione, delle rivoluzioni politiche e religiose, delle guerre: il vento della libertà democratica e dell'indipendenza soffiava con violenza.

Nel 1848-1849 gli anticlericali si erano scatenati contro l'arcivescovo, i preti e le case religiose: la casa Pinardi era minacciata da bande di rapinatori; una pallottola per poco non uccise Don Bosco, mentre faceva il catechismo ai suoi

ragazzi... Le ansie della madre si duplicarono negli anni 1850-1853 quando Don Bosco decise di opporsi all'intenso proselitismo dei protestanti valdesi e lanciò le *Letture Cattoliche* per preservare la fede popolare. Avevano giurato la sua morte. Alla sera non osava più uscire se non accompagnato da almeno due dei suoi giovani; e il famoso cane grigio, chiamato appunto il "Grigio", gli salvò più volte la vita, anche impedendogli di varcare la soglia della casa: «Se non vuoi ascoltare me, diceva Margherita, ascolta almeno quel cane: non uscire!».

L'anno seguente (1854) ci fu lo scatenarsi del colera a Torino...

Dove era la tranquillità campestre dei Becchi?

Madre di una famiglia sempre più numerosa

Ma, aiutando suo figlio, Margherita intendeva evidentemente servire i ragazzi ai quali aveva dedicato la sua vita. Per dieci anni fa la loro "mamma", con tutto ciò che si può includere, in questa parola, di fatiche, di pazienza, di tenerezza.

Dovette, in primo luogo, abituarsi alle grida e al frastuono dei giorni di oratorio, alle ore tarde delle scuole serali.

Poi avvenne l'accoglienza in casa dei primi orfani vagabondi. Don Bosco ha raccontato nelle *Memorie dell'Oratorio* come sua madre inaugurò con il primo di loro la bella consuetudine della "Buona notte". Quanti erano questi ragazzi che costituiranno la grande famiglia di Mamma Margherita? Una quindicina nel 1848. Salgono a trenta nel 1849, a cinquanta nel 1850. La costruzione di una casa a due piani permette di accoglierne circa settanta nel 1853, e un centinaio nel 1854: i due terzi artigiani, un terzo studenti o seminaristi della diocesi, che vanno a lavorare o studiare in città.

Una trentina almeno erano interamente a carico di Don Bosco.

Si può immaginare il lavoro smisurato di Mamma Margherita: assicurare, in un contesto di estrema povertà e di scomodità, tutta l'economia domestica! E quindi preparare la minestra e la polenta, pulire, coltivare il piccolo orto, curarsi delle galline e dei conigli, lavare le posate e la biancheria, cucire, rammendare e stirare, spesso fino a tarda notte mentre i ragazzi dormivano, perché molti di loro non avevano vestiti di ricambio; assisterli e curarli quando erano ammalati; ma anche essere paziente all'infinito per sopportare il loro baccano, le loro negligenze, i loro difetti di ragazzi della strada...

Non avevano, un bel giorno, giocando alla guerriglia, calpestato le aiuole del suo orto e un'altra volta rovesciato a terra il suo bucato che asciugava al sole?

Tanto che, una sera del 1850, ebbe la sua ora di Getsemani. Quattro anni di quella vita potevano bastare, non ne poteva più! Si sfogò con suo figlio: «Senti, Giovanni, non è più sopportabile. Ogni giorno questi ragazzi me ne combinano una nuova (e darà esempi)... Lasciami andar via. Lasciami tornare ai Becchi; vi finirò i miei giorni tranquilla». Cosa rispondere? Sconvolto, Don Bosco la guarda, poi i suoi occhi si innalzano verso il Crocifisso che pende al muro. Margherita segue questo sguardo: grosse lacrime scivolano sulle sue guance grinzose.

«Hai ragione, disse, hai ragione». E riprese il suo grembiule. «Da quell'istante, attestano le Memorie, più non sfuggì dal suo labbro una parola di malcontento» (*Memorie Biografiche*, IV 233). Quel momento è probabilmente il culmine della vita spirituale di Mamma Margherita: raggiungeva il suo Maestro nell'accettazione della Croce fino in fondo: «Padre, sia fatta la tua volontà, non la mia!». Chi potrà misurare questo sacrificio nello sviluppo dell'opera salesiana?

Ma Don Bosco capì che bisognava assolutamente sollevarla. Benefattrici venivano già ad aiutarla di tanto in tanto, soprattutto Margherita Gastaldi, madre del futuro arcivescovo di Torino, e la marchesa Fassati. A sua volta Marianna,

sua sorella, lasciò Capriglio per venire a stabilirsi a Valdocco e condividerne i compiti.

Inoltre, i giovanotti migliori di Don Bosco (alcuni avendo già preso l'abito chiericale: Rua, Rocchietti), moltiplicarono la loro collaborazione in ogni specie di servizio.

Talento di educatrice

Ma non ho ancora parlato del più bello dei compiti di Margherita, quello in cui impiegava non solo le braccia, ma la sua fede, il suo cuore, il suo talento innato di educatrice. Poiché tutti quegli orfani la chiamavano "mamma", era ben chiaro che non si sarebbe limitata ad essere la loro cuoca e la loro guardarobiera. Avevano verso di lei, come per Don Bosco, una fiducia totale, un affetto di orfani che si sentivano salvati e amati. Nessun cerimoniale per andare a trovare la "mamma" sempre serena e sorridente!

Si capisce allora come, lungo la giornata, intervenisse in dialoghi squisiti per correggere, esortare, consolare, offrire il consiglio opportuno, per formare il loro carattere e il loro cuore di credenti, per ricordare la presenza di Dio, invitare ad andare a confessarsi da Don Bosco, raccomandare la devozione a Maria.

Da buona piemontese, disponeva di un buon repertorio di proverbi e di storielle che davano ai suoi consigli un forte rilievo. «Come sei cambiato da qualche tempo! Se non ti correggi, dove andrai a finire? Ricordati: scende chi vuole, sale chi può». A un ragazzo che trovava sempre buone ragioni per non confessarsi: «Eh! una cattiva lavandaia non trova mai una pietra buona!». A un piccolo che piangeva: «Non è niente. Un po' di pazienza! Nel paradiso saremo tutti contenti. In nessuna parte uno si trova così male come nel paese di questo mondo!».

Li conosceva quindi uno per uno, tutti questi ragazzi, e sapeva giudicarli. Per due anni poté osservare un adolescen-

te singolare venuto da Mondonio: la sua condotta la impressionava: «Hai qui, disse un giorno a Don Bosco, molti bravissimi giovani. Ma nessuno ha l'anima così bella come questo Domenico Savio. Lo vedo restare a lungo in preghiera davanti al Tabernacolo; si direbbe un angelo del paradiso» (*Memorie Biografiche,* V 27).

Quando nel luglio 1854 il colera si scatenò in Torino, tutta la casa di Don Bosco, anche se in essa l'igiene non era sempre in grande onore, fu miracolosamente preservata. Ma per coprire e curare malati e moribondi, Mamma Margherita svuotò tutti i suoi armadi e donò anche le tovaglie dell'altare. Passato il flagello, che aveva causato 1400 morti, arrivarono improvvisamente a Valdocco cinquanta piccoli orfani in ancora tenera età: è a lei che naturalmente furono soprattutto affidati, e si ritrovò mamma, più che mai, a 66 anni.

Il distacco e la povertà attiravano il suo amore. Dal suo arrivo a Torino portava ancora lo stesso vestito, stinto e rappezzato. Per due volte Don Bosco le diede venti lire per comprarsene uno nuovo... Ma passavano i giorni, e il vestito era sempre lo stesso, un po' più logoro, un po' più rammendato. Le venti lire erano servite per comprare tante cose necessarie ai ragazzi. Don Bosco dovette cedere, e Margherita morirà con il suo vecchio vestito.

La morte e la beatitudine della povertà

Gli unici momenti di calma e di riposo, in quegli anni, erano stati le poche settimane di vacanze autunnali ai Becchi. Riposo d'altronde relativo, perché Don Bosco vi conduceva tutti i ragazzi senza famiglia. Ma ritrovava l'aria pura e il silenzio.

Tornando dalle vacanze del 1856, a metà novembre, si sentì male. Una forte tosse la scuoteva. Si mise a letto. Il medico diagnosticò una polmonite che non avrebbe perdonato.

Giuseppe accorse dai Becchi (Antonio era già morto da

sette anni). Ai suoi due figli volle fare le sue ultime raccomandazioni. A Giovanni: «Altre prenderanno il mio posto qui, ma la Madonna non mancherà di guidare ogni cosa... Tu non cercare né le apparenze né lo splendore, ma la sola gloria di Dio. La povertà, quella vera, rimanga alla base delle tue sante imprese».

A Giuseppe: «Educa bene i tuoi figli. Se Dio non li chiama altrove, restino contadini. Lasciare la terra sarebbe sprecare tutto».

Alla sera del 24 novembre, don Borel, suo confessore, le amministrò gli ultimi sacramenti. Volle ancora parlare a Giovanni: «Dio sa quanto ti ho amato; ma di lassù sarà ancora meglio. Ho fatto tutto ciò che ho potuto. Se qualche volta sono sembrata severa, era per il vostro bene. Di' ai ragazzi che ho lavorato per loro, come una mamma. Preghino e offrano una santa comunione per me».

Giovanni singhiozzava, distrutto dal dolore. Riprese: «Addio, Giovanni mio. Ti saluto per l'ultima volta. Ritirati nella tua camera a pregare per me. Soffri troppo e mi fai soffrire. Va'». Aveva bisogno di tutta la sua calma per andarsene. Don Bosco si ritirò.

Mamma Margherita spirò alle tre del mattino. Giuseppe corse ad avvertire Don Bosco: i due fratelli si gettarono nelle braccia l'uno dell'altro, singhiozzando... Valdocco divenne una casa di tristezza e di preghiera.

Il corteo funebre fino alla chiesa parrocchiale, con quella folla di ragazzi, appariva una specie di trionfo. Ma erano veramente funerali da poveri: Margherita fu portata alla fossa comune e non ebbe mai il suo nome scritto su una pietra tombale. Non ha lasciato niente, assolutamente niente di sé quaggiù, eccetto il suo immenso amore. Non aveva detto a Giovanni, venti anni prima: «Voglio morire povera»?

È senza dubbio questa folgorante luce evangelica della povertà che impressiona di più in Mamma Margherita. Non ha "sopportato" la povertà; la ha "amata" come una beatitudine, come la condizione ineluttabile dell'amore autentico e

del servizio efficace. Quale lezione per noi, vittime della società del consumo!

Sotto i portici dell'antica Casa Pinardi, a Valdocco, una lapide di marmo ricorda che "qui Mamma Margherita visse dieci anni di dedizione, di preghiera e di povertà". E sul Colle dei Becchi, che oggi si chiama Colle Don Bosco, una magnifica statua di bronzo di Mamma Margherita, dello scultore Enrico Manfrini, è stata solennemente benedetta dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò il 29 marzo 1992. Era presente Peter Secchia, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, un discendente degli Occhiena di Capriglio.

Ma la figura di Mamma Margherita, tutta evangelica, tutta salesiana, resti scolpita soprattutto nel nostro cuore.

INDICE

La prima Cooperatrice di don Bosco 3

Margherita Occhiena 6

Una solida famiglia contadina, 6 – Una ragazza decisa, 7 – Matrimonio coraggioso, 8

Margherita Bosco, madre di Giovanni Bosco 10

Di fronte a nuove prove, 11 – Formare dei credenti, 12 – Formare degli uomini, 13 – Educatrice "salesiana", 14 – Tre ragazzi molto diversi, 15 – La lunga strada verso il sacerdozio, 16 – Madre di un sacerdote, 19

"Mamma Margherita" madre degli orfani di don Bosco 21

Una presenza materna alla nascita dell'opera salesiana, 23 – Madre di una famiglia sempre più numerosa, 25 – Talento di educatrice, 27 – La morte e la beatitudine della povertà, 28

LA FAMIGLIA SALESIANA OGGI

La Famiglia Salesiana è stata ideata da Don Bosco stesso. Oggi comprende 27 gruppi che si rifanno, ciascuno con caratteristiche proprie, alla sua spiritualità.

I **Salesiani di Don Bosco** (SDB) sono circa 17.500, diffusi in ogni parte dei cinque continenti. Oltre 800 di loro lavorano in 34 nazioni africane, presenti in 140 opere, espressione del «Progetto Africa».

Le **Figlie di Maria Ausiliatrice** (FMA), fondate da Don Bosco con la collaborazione di santa Maria Domenica Mazzarello, sono circa 17.000. Costituiscono ovunque, in collaborazione con i Salesiani, una presenza dinamica e qualificata di pastorale giovanile.

Le **Volontarie di Don Bosco** (VDB) sono oltre un migliaio. Fondate da don Filippo Rinaldi, oggi beato, costituiscono un istituto secolare di laiche consacrate.

I **Cooperatori Salesiani** sono laici e sacerdoti che vivono il Vangelo nel mondo secondo lo spirito di Don Bosco, a servizio dei giovani e della Chiesa locale.

I numerosissimi **Exallievi salesiani** appartengono di diritto alla Famiglia Salesiana per la formazione ricevuta. Come associazione sono organizzati in *Confederazione mondiale.*

La pastorale è mandata avanti con la collaborazione dei laici e dei giovani stessi, uniti nel **Movimento Giovanile Salesiano** (MGS).

La Famiglia Salesiana si ritrova ogni mese nelle pagine de IL BOLLETTINO SALESIANO, rivista fondata da Don Bosco nel 1877, pubblicata oggi in oltre 40 edizioni mondiali.

L'Edizione italiana è inviata in omaggio agli amici di Don Bosco (richiedere a: Il Bollettino Salesiano, casella post. 18333 Roma).

Indirizzi utili:

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA
Conto corr. post. n. 46.20.02

CASA MADRE OPERE DON BOSCO
Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 TORINO

Dal film «Giovanni, il ragazzo del sogno», Videocassetta Elle Di Ci - 8001S

«Sono nata povera,
sono vissuta povera,
e voglio morire povera.
Anzi, te lo voglio dire subito:
se ti facessi prete e per
disgrazia diventassi ricco,
non metterò mai piede in casa tua».

(Mamma Margherita)

ISBN 88-01-10367-0
9 788801 103670